



“VOCI”

ORGANO UFFICIALE DEL CIRCOLO



“Ascolto e dimentico. Vedo e ricordo. Faccio e capisco.”
(Proverbio cinese)

**“Ricordati che il miglior medico é la natura: guarisce i due terzi
delle malattie e non parla male dei colleghi.”**
(Galeno)

Circolo I.P.L.A.C. (Insieme Per LA Cultura) – Via Spalato, 3/A – 30174 Mestre (Ve)
Tel. e Fax: 041 5441968 – E-mail: presidente@ciroloiplac.com , info@circoloiplac.com
Sito: www.circoloiplac.com .

Nota di redazione

Le presenti pagine, che prendono vita trimestralmente, sono la voce della nostra Associazione e sono uno dei tramiti che ci uniscono e che portano nel continuum sociale le aspirazioni, i pensieri e il vibrare dell'interiorità umana, aprendo anche le porte a quei contributi sociali che contraddistinguono la Solidarietà Civile. I testi pubblicati nel giornale sono inediti o tratti da testi messi a disposizione degli autori e autorizzati dagli stessi. Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate opere.

Notizie inerenti concorsi, manifestazioni, presentazioni e pubblicazioni organizzate o patrocinate dal Circolo stesso o da Associazioni amiche, sono reperibili anche sul sito del Circolo (www.circoloiplac.com) o via email.

Ulteriori informazioni possono essere reperite via email alla segreteria e alla presidenza (info@circoloiplac.com e presidente@circoloiplac.com)

© Copyright dei singoli autori.

In questo numero

Nota di redazione	2	'A grutta di Giuseppe Pappalardo	19
Un nuovo e importante traguardo della nostra crescita.....	3	La forza de le parole di Alessandro Valentini.....	20
Foie morte (Foglie morte) di Manlio Manlio	4	“Sulla seta del cuore” di Lida De Polzer ...	21
La memoria e il sogno: di Bruno Fiorentini	5	“Penelope” di Paolo Sangiovanni.....	21
Tra la barca e il cielo di Ida Cecchi	6	“L'ape e il calabrone” di Carmelo Consoli	22
Nuova innocenza di Franco Campegiani....	7	“Er vaso e la goccia” di Maurizio Marcelli	22
Discorsi sull'anima all'osteria del cacciatore di Giovanni Zavattaro	8	“Si posa Borea” di Stefano Cervini	23
Prove di distensione di Alessanro Valentini	9	“L'arcobaleno della III A” di Martina Marotta.....	23
I colori dell'infanzia di Fabiano Braccini.	10	“Burrasche e brezze” di Ester Cecere.....	24
Gli altri colori del cielo di Roberto Gennaro	11	“Fisica semantica” di Sante De Pasquale.	24
I colori del vento di Irene Grazzini	12	“Il deserto fiorito” di Vanes Ferlini.....	25
La polvere del tempo di Mantini Vinia.....	12	“Immagine riflessa” di Aragona Giancarla	25
Le rondini non sono ritornate di Vittorio Verducci	13	“Viola” di Roberto De Luca	26
'O silenzio ce stuta chianu chiane (Il silenzio ci spegne piano piano) di Paolo Sangiovanni	14	“Chi l'ha visto?” di Giovanni Consoletti	26
Er peso de la Vecchiaja di Luciano Gentiletti.....	15	“La notte di Giò” di Sandra Legnini.....	27
Amore eterno di Paola Volpi	16	“Come Creme Caramel” di Lucia Sallustio	27
Una luce in più di Alberto Canfora.....	17	Premio Speciale I.P.L.A.C. alla Cultura a Marcelli Maurizio	27
Mare de'el Corno D'Africa di Donatella Nardin.....	18	Premio Speciale I.P.L.A.C. alla Cultura a Haidar Hafez	28
		Nuovo direttivo del Circolo I.P.L.A.C.	28

Un nuovo e importante traguardo della nostra crescita.

Rimanendo fedeli ai nostri principi, espressi e riconfermati nella nuova edizione statutaria, abbiamo inteso colloquiare in questi sette anni con le varie realtà presenti nel contesto sociale attraverso un concorso letterario che ha contemporaneamente sollecitato e stimolato il dialogo partendo dall'analisi e dall'interpretazione dell'interiorità del singolo nel contesto della realtà in cui questi vive e opera.

Questo nostro impegno socioculturale ha ottenuto rinnovati riconoscimenti attraverso i patrocini degli enti pubblici quali la Regione Veneto, la Provincia di Venezia, i comuni di Campiglia Marittima (LI), Castelvenere (BN), Cervara di Roma (RM), Marino (RM), Montignoso (MS), Venezia e la Municipalità di Mestre-Carpenedo oltre alla collaborazione di tante Associazioni Culturali e con la partecipazione diretta di rappresentanti delle stesse entità.

Attraverso i percorsi lessicali premiati (poesia in lingua, poesia dialettale, narrativa e l'edito) si sono potute percepire le



Marco Costa alla chitarra

vibrazioni della Natura, l'interiorità e le aspirazioni del genere umano, offrendo un universo ricco di emozioni dove l'“UOMO” diviene fulcro e motore, artefice e fruitore delle ricchezze che lo circondano. I versi, tanto sapientemente interpretati da Rodolfo Vettor, riudibili nel CD inciso per l'occasione unitamente all'ascolto dei racconti eseguita da Paolo Di Salvo, hanno offerto a tutti i presenti lo spaccato di

un mondo culturalmente ricco e ancora vivo.

La parola, splendidamente intervallata dalle note della chitarra di Marco Costa e sigillata dalla dolce e melodica interpretazione danzante di Laila Scorcelletti, ha avuto, ancora una volta, il potere di imprimere nei cuori dei presenti la bellezza della Cultura e del suo vivere “Insieme” per essa.

Un grazie, quindi, a tutti i partecipanti al concorso, ai collaboratori, ai soci del Circolo I.P.L.A.C., alla Regione Veneto, alla Provincia di Venezia, ai comuni di



Rodolfo Vettor declama i versi



Laila Scorcelletti nella danza

Campiglia Marittima (LI), di Castelvenere (BN), Cervara di Roma (RM), di Marino (RM), di Montignoso (MS) e Venezia, alla Municipalità di Mestre-Carpenedo, a Rodolfo Vettor, a Marco Costa, a Paolo Di Salvo, alle Associazioni Culturali “Pelasgo 968” di Grottammare (AP), “Pegasus Cattolica” (RN), “A.Ge.” di Aulla (MS), “Il Porticciolo” di La Spezia, “Luce dell’Arte” di Roma, “Albero Andronico” di Roma, “Orma Cultura” di Milano e al Cenacolo “Altre Voci” di Milano oltre a tutti gli amici che ci hanno aiutato ancora una volta affinché, insieme, questo nuovo incontro avesse pieno successo.

Premio del lettore 2010
Foie morte (Foglie morte)
di Manfio Manlio

. Illusioni e speranze diventade
 le xe come le foie che, in autuno,
 se ingruma 'torno del pie dela pianta.

Quel albero son mi, diventà storto
 pel tropo vento che ghe ga sufiado
 per sora, senza darghe mai riposo.

Ma quele foie, che 'desso xe morte,
 verdi le iera stade e de speranze
 piene, tanto che credeva la pianta
 che 'ssai presto se gavarìa podù
 ingrumar fruti in granda quantità.

Po, le robe xe 'ndade a modo suo...

'Desso, coi rami nudi verso '1 ciel,
 '1 albero poi spetar solo la fine:
 sarà '1 fulmine che lo spacará,
 o la maniera de chi ga bisogno
 de far fogo per cusinarsè '1 pan
 o scaldarse, de inverno, co xe fredo?



Manfio Manlio riceve il premio del lettore

Illusioni e speranze sono diventate / come le foglie che, in autunno, / si raccolgono at-
 torno al piede della pianta. / Quell'albero sono io, diventato storto / per il troppo vento
 che gli ha soffiato / sopra, senza dargli mai riposo. / Ma quelle foglie, che ora sono
 morte, / erano state verdi e piene di speranze, / tanto che la pianta credeva / che molto
 presto si sarebbero potuti / raccogliere frutti in grande quantità. / Poi, le cose sono an-
 date a modo loro... / Ora, con i rami nudi verso il cielo, / l'albero può attendere soltanto
 la fine: / sarà il fulmine che lo spaccherà, / o l'accetta di chi ha bisogno / d'accendere il
 fuoco per cuocersi il pane / o per riscaldarsi, d'inverno, quando fa freddo?

Manfio Manlio (Trieste)

Premio Speciale – Nicola Rizzi “Città di Castelvenerè”

La memoria e il sogno: di Bruno Fiorentini

(Dedicato a Diego Valeri: Il poeta vede la sua Venezia come una bella donna, ormai scomparsa, di cui ormai gli resta solo il ricordo. Un magnifico ricordo).

Dentro ai tuoi sogni è questo che compare veneziano di Piove, innamorato di quella tua Venezia del passato che non è più, ma tu non sai scordare.

Sopra c'è sempre il cielo e, dentro, il mare, ma dov'è il Doge, il bucintoro aurato, quell'arsenale adesso addormentato... dove l'antiche glorie marinare?

Tu chiudi gli occhi ed ecco il 'Settecento' (o è solo struggimento e nostalgia?) Lumi e cristalli... cavalieri e dame...

tragedie e amori... Un lampo! E passa via. Resta negli occhi, da sontuose trame lo sfavillio de l'oro e de l'argento.

Fiorentini Bruno (Bracciano - RM)



Bruno Fiorentini riceve il premio dalle mani di Roberto Mestroni, e Maria



Roberto Mestroni legge la motivazione

Motivazione

Preziosa lirica dedicata a Diego Valeri, poeta autentico e romantico che paragonò. Venezia a un gioco di fata morgana - e a una visione del cuor profondo, dipingendo mirabilmente, coi sui versi, i giochi di luce tra cielo e mare, le torri snelle e le cupole piene, la sacralità dei sontuosi edifici. E così ne La memoria e il sogno l'autore sembra adoperare la penna del grande lirico Piovese calandosi in una Venezia del '700 all'apice della sua gloria, ancora governata dal Doge pronto a salire, il giorno dell'Ascensione, sul Bucintoro aurato per officiare lo sposalizio con il mare. Chiudiamo gli occhi e, come per incanto, entriamo nei palazzi adorni di affreschi, damaschi e legni colorati o coperti d'oro zecchino; ci accostiamo ad una società raffinata e galante che si preparava ad accogliere la Repubblica: le dame vestite con ampie e seriche gonne, i cavalieri muniti di leggere mantellette, spadini e scarpe laccate e infiocchettate. E i nostri occhi brillano, illuminati dallo sfavillio de l'oro e de l'argento.

Sonetto classico ben equilibrato nella forma e nel contenuto.

1° Classificato Lingua
Tra la barca e il cielo
di Ida Cecchi

Imbavagliato il suono delle cicale
raccolti sogni e pene
sopra gocce di maree s'inseguono speranze.

Tra la barca e il cielo
umido ansima il libeccio
a scolpire sulle nocche cerchi di salmastro
e nell'ora che fruga tra memorie ed onde nere
che spalanca l'emozione e il dramma
liberi volano i disegni di luoghi e spazi indenni
di tempi senza più contorni.

Anche se a volte i corpi
paiono gracili libellule sorprese dall'inverno
ogni spruzzo è una carezza, ogni flutto è melodia
ed è proprio il cuore - nutrito da chimere -
a lambire passaggi, a seguire Orione.
Noncurante di scogli e di marosi
curva ogni squarcio di malinconia
e celebra silenzi
per scrivere una storia, dorata di curcuma.
(Forte è l'aggrapparsi di quelle anime randagie
che lottano tra dubbi e flutti
per cercare lame di giorni
con poca sabbia nelle tasche
scorze di lime e atoni castelli).

Poi, quando si recidono
i fili lunghi della libertà, ecco che i palpiti
s'impigliano dietro i parapetti e sospirano le colpe
che hanno cullato l'odore dei sentieri

Oltre l'apparenza
solo la luna - esiliata in un pozzo -
e l'ombra di un viaggio, arido d'altrove.

Cecchi Ida (Barberino del Mugello – FI)



*Ida Cecchi riceve il premio da
Sandro Angelucci*

Motivazione

L'incedere poetico, intenso e ricco di immagini emotivamente coinvolgenti, delinea paesaggi di terra e d'anima in cui si inseguono pensieri e sentimenti che sottendono sogni e pene, malinconie e speranze, dubbi e lame di giorni. Emerge una ricerca di senso dai cui silenzi scaturisce un introspettivo approdo altrove, "l'ombra di un viaggio", possibile catarsi, forse, oltre "i tempi senza più contorni", "oltre l'apparenza", nel percorso dell'essere "Tra la barca e il cielo".

2° Classificato Lingua Nuova innocenza di Franco Campegiani

Imbalsamato nell'ego
sto nell'urna gelida
di questo niveo marmo.
Sotto la coltre bianca
s'iberna lo scheletro del mondo,
ma tu, cuoricino, nasci alla vita.
E guizza al cinguettio
un mio vivido sguardo,
si scuote questo legno
mentre l'algido crine
argenteo si fa ai lampi dell'eterno.
Si rianima e mormora:
"Va', bimbo mio, sorga l'alba con te
d'un nuovo giorno.
Torna primavera e torna gentile
il vento, tornano i profumi
rari, inebrianti...
Sii tu la mia radice che si rinnova,
non io la tua, che muoio. Cancellami,
fuggi dai sepolcri dal bianco marmo,
non girarti a guardare questo stagno.
Annuncia tenerezza, annuncia amore.
Va', bimbo mio, e fa' nuovo il mondo".

Campegiani Franco (Marino - Rm)

Motivazione

La lirica, fortemente incisiva, contrappone alla razionale e dolorosa riflessione esistenziale sulla condizione dell'essere trascendenti risonanze di cielo e spirito incarnate in una vita appena sbocciata che si fa speranza di un mondo migliore. Scenari di "niveo marmo" si dissolvono all'alba "d'un nuovo giorno" dai cui algidi orizzonti una ritornata primavera saprà annunciare la tenerezza e l'amore di una "nuova innocenza".



Franco Campegiani riceve il premio e declama la sua poesia



3° Classificato Lingua
Discorsi sull'anima all'osteria del cacciatore
di Giovanni Zavattaro

Io l'ho visto quel che resta del corpo: il becchino
 un incontro di orrore e compassione.
 Se c'è non può essere che altrove.
 L'anima se ne vola via lontano
 lasciando ogni miseria e corruzione.

Certo l'anima è altrove ma nei pressi, il sindaco
 non credo che voglia abbandonare
 i luoghi dove il corpo ha camminato.

Amici miei, io sono quasi vecchio, il medico condotto
 non distinguo i colori del tramonto,
 ascolto male il concerto della pioggia,
 la gioia ormai non ride ma sorride,
 anche il dolore mi sembra più opaco...
 e l'anima si nutre di emozioni,
 per me invecchia col corpo e poi svanisce.

Però che fregatura colossale, il sognatore
 quale scherzo di un dio zoppo e maligno,
 che il culmine dell'evoluzione,
 la coscienza di sé, non abbia un poi,
 che la fine del bruco non sia
 l'inizio di una fragile farfalla...

Ascoltando dietro il mio bancone, l'oste
 non saprei a chi dar torto o ragione.
 So soltanto che io sono vecchio,
 quasi vecchio come questa osteria:
 ricordo inverni incorrotti e innevati,
 estati assolate e prodigiose
 e ricordo il sorriso di mia moglie...
 L'anima conserva le memorie,
 mi basta che ci sia qui e adesso.

Zavattaro Gio
(Ozzano Monferra

Motivazione

“Tutti, tutti parlano, parlano, parlano all’Osteria”, si potrebbe così commentare questa lirica potente, riprendendo Edgar Lee Masters: il richiamo- tutti, tutti dormono, dormono, dormono sulla collina- alla celeberrima Antologia di Spoon River è scontato quanto ineludibile. Sullo sfondo che non c’è, e per il tanto si fa orizzonte illimitato e opinabile, dell’Osteria del Cacciatore, a definire l’indefinibile dell’Anima, una pluralità di voci, intense e discordanti. E un oste saggio, vecchio/ quasi vecchio come questa osteria, a sillabare, in stupefacente chiusa, le verità inseguite: L’anima conserva le memorie,/ mi basta che ci sia qui e adesso. Un’ottima prova, che assimila la sostanza comunicativa all’impronta di un’inconfondibile cifra stilistica.

Premio Speciale Pelasgo 968.

Prove di distensione di Alessandro Valentini

Con la poesia allento la tensione,
do sfogo all'emozione e volo via,
e con la fantasia chiudo il portone,
tiro un calcione alla malinconia.

Sprigiono l'energia che si frappa
tra la ragione, in questa vita mia,
e la follia... tra gioia e delusione.
Vien fuori un'illusione, è un'armonia,

diavoleria di note. È una canzone
che è quasi un'ossessione. È melodia,
è l'utopia, è un misto di passione

tra il vero e la finzione. È sinfonia,
è terapia... E il bello che s'impone,
che da soddisfazione, è già magia.

Valentini Alessandro (Roma)

Motivazione

Quattro poesie in una! Simpatica prova di destrezza, un esercizio nel comporre versi rispettando le regole della metrica e creando liriche gradevoli alla lettura. Quinari e settenari vengono dapprima armonizzati singolarmente e poi, alternati tra loro, si fondono formando ineccepibili sonetti. Le rime, in ogni strofa rigorosamente alterne, sono solo due: "one" e "ia": e così, con questo altalenarsi vocale, prendono la parola le intime sensazioni dell'animo: la fantasia, la malinconia, la follia; l'emozione, l'illusione, la passione.

Naturalmente nel gioco dei difficili equilibri metrici il tecnicismo prevale sul contenuto, ma nel secondo sonetto l'estro del poeta riscatta la voce del cuore forgiando versi di pacato ma suggestivo



Alessandro Valentini riceve il premio dal Presidente della Pelasgo 968 che legge la motivazione



Premio Speciale Thesaurus

I colori dell'infanzia di Fabiano Braccini

Con l'azzurro va dipingendo il cielo
la bambina mia,
intenso in basso, salendo più lieve;
traccia poi il nero di rondini in volo
e laggiù il disco arancio del sole.

Aggiunge una spuma di nubi bianche
con qualche sfumatura anche di grigio,
indora i campi
che lenti ondeggiando di grano biondo;
sui papaveri spruzza il rosso vivo.

D'argento spalma le foglie d'ulivo,
per i cipressi
impiega del verde il più scuro che ha
ma fa chiara appena l'erba dei prati,
punteggiati qua e là di margherite.

La osservo spesso
mentre serena rimira il suo mondo
ricco di sogni ingenui e delicati
come i tanti pastelli colorati
che un giorno tenderanno ad incupire.

Io, con amore,
custodirò i suoi capolavori:
li serberò tra le cose preziose
per contemplarli nel tempo che resta
alla mia esistenza ormai sbiadita.
Per ricordare quanto fosse pura
la sua infanzia dagli occhi incantati,
quando tutto le appariva bellezza
e ogni istante
era splendore ed ebbrezza di vita.

Braccini Fabiano (Milano)



*Fabiano Braccini riceve
il premio Thesaurus da Marina Pratici*

Motivazione

Un Signore di rara eleganza, Fabiano Braccini, ma anche un poeta delicato e sensibile che sa accostarsi con passo discreto al mondo colorato e magico della sua bambina. Sa che la vita non sarà solo questo arcobaleno per la sua creatura ma sa che nessuno di noi può determinare la vita e il futuro dei figli. Come dice Gibrán, i figli sono le frecce scagliate dal nostro arco; noi non sapremo quale sarà il bersaglio. Dei figli noi possiamo solo custodire i ricordi che avranno regalato alla nostra vita.

Menzioni d'Onore Lingua Gli altri colori del cielo di Roberto Gennaro

Sentivo la pioggia sulle labbra bagnate,
il gusto metallico del tempo passato
rimestava le attese e il vento vibrava
tra le tazze di coccio, mescolando il caffè.
Non volevo dormire, perché i sogni di allora
non avevano trama e nell'ombra giacevo
con un manto di notte ad avvolgere i giorni,
senza altri colori se non quelli del tempo.

Sentivo la brace crepitare tra i ricordi
sospesi da alari d'acciaio nel fuoco
che fu luce d'inverno, un fantasma di eclissi
consunta alla cenere di ogni emozione.
E guardavo dai vetri la neve sul mare
coprire il carbone del mio calamaio
e lasciavo le impronte di fronte sul cielo
scrivendo nei versi solo il bianco e il nero.

Frangeva sì lento il mare, d'inverno
quasi come d'estate, ma era dicembre
e sentivo i boati crepitare tra le rocce...

...Ma il tuono or diviene il vapor di un respi-
ro...

Ti sento qui accanto, nella stanza sul mare
le carte sgualcite tra cui mi destavo
sono sogni riandati, come carte nel vento...

...È mattina e i tuoi occhi sono oggi i miei so-
gni.

Sento l'aurora filtrare nella bruma
sfilando l'ordito di passate foschie
per tessere l'alba, là dove s'incontra
l'istinto del mare mutato nell'onda.
Sento il profumo della tua pelle chiara
nel confonder la rena con le mie mani d'acqua
sulla riva già nota, ma mai conosciuta,
destato alla vita dal fruscio di un bacio.

E pronuncio il tuo nome: nel cantar dell'amore
s'inventa una luce che dire non può
il colore del cielo: ma colori ho nel cuore
quando tremo di Vita nel dirti: "Ti Amo".

Gennaro Roberto (Genova)



*Roberto Gennaro riceve il premio
da Antonino Marra*

Motivazione

Raffinatissima lirica-scrigno a racchiudere un amore fermato nel tempo. Il Poeta, per il tramite di un lessico mutante e di un uso aggettivale finitissimo, riesce a cogliere e a riesprimere la rivelazione intensa della bellezza e della pienezza amorosa: complici l'armonia terrena, la magia e l'emozione di un sentimento capace di tessere l'alba, là dove s'incontra/ l'istinto del mare mutato nell'onda. L'evocazione, caratterizzante primo di questa poesia vibrante, trattiene qualcosa di inedito e di fortemente volitivo, e certo rifugge l'eco dell'evocazione estetizzante o celebrativa: è- piuttosto- un chiamare a sé le immagini che la parola poi incide nel tema, mentre è il tema stesso a condizionare la gemmazione del verso, impeccabilmente costruito, e a immettervi luce. Il tutto, espresso con preziosa sensibilità, risuona in una parabola di amore.

I colori del vento

Se tra due tasti del pianoforte
ci sono infinite note,
tra due parole ci sono infiniti pensieri
come tra gioia e dolore,
tra odio e amore,
e il sogno non è mai in bianco e nero
per chi abbraccia i colori del vento
e vi dipinge il mondo
riscrivendolo di luce.

Infiniti pensieri tra due anime
che seguono i binari della realtà
e deragliano nella fantasia,
infiniti sentieri tra le invisibili porte
che forse non si aprono più,
o forse sono già aperte ma abbiamo paura
di guardare oltre e togliere l'armatura
di appiccicosa indifferenza che si fa sudario
e ci uccide vivendo.

Infinite stelle in un cielo
in cui sparare il proprio destino
fino a perderlo e ritrovarlo in altre orbite,
in altri soli a illuminare
un nuovo mondo senza binari
in cui siamo solo vento colorato di divino.

Grazzini Irene (Badia al Pino – AR)

Motivazione

Poesia permeata da un ampio respiro strutturale, in cui si rispecchia una accorata umanità e una densità problematica, organizzate e riespresse in un linguaggio poetico dialogante e per il tanto- ampiamente comunicativo che possiede la limpida nervatura della grande lirica classica. Le accumulazioni emotive e sentimentali di immagini e di esperienze vengono liberate in un susseguirsi di infiniti pensieri... infiniti sentieri... infinite stelle, caratterizzati da un'ansia salvifica di speranza, da un desiderio guidante di un nuovo mondo senza binari dove essere solo vento colorato di divino. L'ariosità, la luminosità, la musicalità del verso accompagnano dolcemente il flusso di una lirica che sa farsi purissima vibrazione. Di una profondità senza fine.



La polvere del tempo di Mantini Vinia

La polvere del tempo fa otturare
crepuscoli formati negli anni,
chiudendo le ferite degli inganni
di chi non ha saputo dare e amare.

Carezze nella mente alquanto rare,
nei giorni senza lacrime ed affanni,
intanto piange l'anima a quei danni
che adesso tocca al tempo riparare.

Ricostruire quell'eterno lembo,
far scivolare quei pensieri amari,
racchiudere poi tutto come in grembo,

ricominciare dal volto dei tuoi cari.
Rinvigorire, quindi, come un cembro
pur immolando sogni a tristi altari.

Mantini Vinia (Ortona – CH)

Motivazione

Lirica pervasa da sentimenti di accorato intimismo che raduna e raccoglie polvere e macerie di una vita trascorsa tra inganni, lacrime ed affanni.

Il tempo riesce a riparare i danni che hanno flagellato l'anima di chi non ha saputo dare e amare e il ritorno alla serenità può essere riscattato solo rifugiandosi negli affetti dei propri cari.

Sonetto classico con rime incrociate nelle quartine, alternate nelle terzine ed accenti costanti nelle sillabe pari.

Le rondini non sono ritornate

Le rondini non sono ritornate quest'anno nel cielo a zigzagare, non c'è stato, festoso, quel garrire nell'aria azzurra, a romperne la quiete.

Non ho sentito le armonie segrete che faceva instancabile il frinire delle cicale, d'altre cose ignare, solo dal loro canto affascinate.

E nelle sere calde dell'estate non ho più udito il dolce gracidare delle rane nei fossi, che assopire

mi facevano e quieto poi dormire sotto argentate lune e stelle chiare di cieli blu, di notti spensierate.

Ed ora sono vuote le giornate, nello sconcerto del cielo, che appare di nere nubi tinto e impallidire

nella foschia che avanza, e poi sparire nel sole che si spegne in quel fumare. Ora dentro città che son malate

devi vivere, uomo, in degradate case prive di sole, e circolare per strade perse e misero patire tra l'orde dei rifiuti, ormai consuete!

Le armonie degli uccelli sono viete, sui campi, sui monti è un imbrunire, solo di nero appar dipinto il mare: dei fiumi, d'acque spente le cascate.

Verducci Vittorio (Notaresco - TE).



I primi premi e lo stendardo di Anna Cominardi che ci accompagna da quattro edizioni del premio

Motivazione

Versi e parole laceranti, di tatuante incisività, a scolpire un dettato lucidissimo che indaga, senza edulcorazioni, su un presente di vuote giornate, di nere nubi, di città malate, dove l'uomo vive in degradate/ case prive di sole.

Versi e parole- accuratamente strutturati e prescelti- che scavano a fondo fra le dicotomie e le stridenti discordanze del nostro tempo, dimentico della magia di un garrire festoso nell'aria azzurra, della soavità di armonie segrete...argentate lune e stelle chiare/ di cieli blu, di notti spensierate.

Poesia di avvolgente intensità, che trova ampio respiro nella diretta connessione fra l'opera artistica in sé, con i suoi pronunciamenti di musicalità, di abilità descrittiva, di scorrevolezza semantica, di vibrazione delle corde del sentimento, con la stretta attualità sociale contemporanea.

1° Classificato Vernacolo, Dialecto, Lingue locali

'O silenzio ce stuta chianu chiane (Il silenzio ci spegne piano piano)

'O silènzio ce stùta chianu chiane
cumme ddoje lanternèlle senza cisto.
Fore a' fenèsta nu palùmmo vola
'a titte a titte, 'a pertusillo a muro.
E ripète st'artèteca spaisàta
cumme facìmmo nuje tutta 'a jornàta:
jammo, venìmmo, cumbattìmmo. E po'
quann' 'e lluce se stùtano 'int' 'a sera
e 'a gente se ne trase dint' 'a scorza
'a jornàta se sfràveca. Se straccia
'a carta 'argiènto ca ce steva attuòrno
e 'o silènzio ce gela. E tu nun dice
mai na paròla: te ne accuòrge o no
ca ce manca qualcosa? Qualche vvòta
se spalànca na porta dint' 'a vita
d'ognùno 'e nuje. E 'a chiave ca l'aràpe
'e vvòte è sulamènte na guardàta.
'E vvòte è na paròla
ca spezza 'a pucundrìa
'e na vita ascarfàta ca nisciùno
a mai saputo 'nzuccarà. Ma spisso
basta na cosa 'e niente e chèlla porta
nunn' 'a truvàmmo. Ce passammo annante
na vòta, ddoje, cinquanta, cientemìla
e nun ce ne accurgìmmo. E quànno è 'a sera
'o silenzio è nu specchio ca ce spòglia.
Ce scònceca, ce stràccia. Ce alluntàna.
Ce truvàmmo surdàte dopp' 'a guerra:
senza divise nun ce canuscìmmo.
Simmo d'e nuòste o d'e nemice? avìmmo
accise, strutto. Mo' senza stellètte
ce sentìmmo criatùre sperze e annùde.
E mentre muòllo muòllo schezzechèa
je stòngo ccà vicino a te ca aspètto
ca s'aràpe sta porta. E ce vedìmmo.

Motivazione

Il silenzio ci spegne piano piano / come
due lumi senza petrolio. / Fuori la fine-
stra un colombo vola / da tetto a tetto, da
fessura a muro. / E ripete la sua febbre
spaurita / come facciamo noi l'intero
giorno: / andiamo, torniamo, combat-
tiamo. E poi / quando a sera si spengono
le luci / e la gente si ritrae nella sua
scorza / il giorno si frantuma. / Si di-
strugge / la carta argentata che l'avvol-
geva / e il silenzio ci gela. E tu non dici
nemmeno una parola. Ma ti accorgi /
che ci manca qualcosa? Qualche volta /
si spalanca una porta nella vita / di o-
gnuno di noi. L'apre una chiave / che a
volte è solamente / uno sguardo. / A vol-
te è una parola / che spezza l'ipocondria
/ di una vita ripassata che nessuno / ha
mai saputo addolcire. Ma spesso / basta
un nonnulla e quella porta noi / non la
vediamo. Vi passiamo accanto / una vol-
ta, due, cinquanta, centomila / e non ce
ne accorgiamo. E quando è sera / il si-
lenzio è uno specchio che ci spoglia. / Ci
strappa, ci sgualcisce, ci allontana. / Ci
ritroviamo soldati a guerra finita: / senza
divise non ci conosciamo. / Siamo i no-
stri o i nemici? Abbiamo ucciso, / divi-
so, distrutto: ora / senza stellette / ci sen-
tiamo creature sperse e nude. / E mentre
molle pioviccia io sono qui accanto a te
che aspetto / che si schiuda quella porta
e ci troviamo.

“ ‘O silenzio ce stuta chianu chiane” (Il silenzio ci spegne piano piano) è una lirica che affronta un tema molto impegnativo - ancor più se affidato, sul piano linguistico, al vernacolo -. Un tema impegnativo per l'era della cosiddetta comunicazione. Ma cosa significa comunicare? Certo non dialogare per luoghi comuni o, tanto meno, attraverso colloqui virtuali. Comunicare vuol dire entrare in comunione con l'altro. Ebbene: questa poesia ha il grande pregio di farcelo capire; e non servono neppure le parole o basta solo uno sguardo perché il nostro diurno volo di colombe “da fessura a muro” non ci costringa a chiederci, la sera: “Siamo i NOSTRI o i nemici?”.

2° Classificato Vernacolo, Dialetto, Lingue locali Er peso de la Vecchiaja

Ariva 'n giorno che te sentì vecchio,
t'accorgi che la vita se n'è annata:
lo vedi 'na matina, ne lo specchio,
mentre tocchi la testa scapijata.

L'occhi fisseno er viso e li capelli,
la pelle rinzecchita... che dolore!
La mente t'ariporta all'anni belli,
e 'n brivido te seenne fino ar còre.

Hai inteso di:- È diventato 'n peso,
come se fa a tenello... va curato-
Parole maledette... t'hanno steso:
te vonno sbatte drento a 'n pensionato.

Nell'occhi tui nun brilla più er sorriso,
te senti che ciai l'animo svotato;
'sto fatto, t'ha corpito all'improvviso,
è annato dritto ar còre... l'ha spezzato.

Er vecchio s'avvilisce... mòre drento
si nun je fai sentì la tenerezza.
Je basta poco pe campà contento:
l'affetto de 'no sguardo e... 'na carezza.

Il peso della vecchiaia

Arriva un giorno in cui ti sentì vecchio, / ti accorgi
che la vita è passata: / lo vedi una mattina nello
specchio, / mentre tocchi la testa scapigliata. / Gli
occhi fissano il viso ed i capelli, / la pelle avvizzita...
che dolore! / La mente ti riporta agli anni della
giovinezza, / e un brivido ti scende fino al cuore.
/ Hai sentito dire: - È diventato un peso, / come
facciamo a tenerlo... occorre curarlo.- / Parole
maledette... ti hanno distrutto: / ti vogliono mandare
in un pensionato. / Nei tuoi occhi non brilla
più il sorriso, / senti che hai l'animo svuotato, /
questo episodio ti ha colpito all'improvviso, / è
andato dritto al cuore e lo ha spezzato. / L'anziano
si avvilisce... muore dentro / se non sente la tenerezza
nei suoi confronti. / Gli occorre molto poco
per vivere felice: / l'affetto di uno sguardo e... una
carezza.

Gentiletti Luciano (Rocca Priora – RM)

Motivazione

“Arriva un giorno in cui ti senti vecchio”: è l’incipit di questa poesia, ma è anche la sua chiusa, a ben riflettere. Ci si sente, si diventa davvero vecchi nel momento in cui ti arriva all’orecchio una frase che non avresti mai voluto origliare: “E’ diventato un peso, / come facciamo a tenerlo... occorre curarlo”. Allora si spegne il sorriso del bambino (“L’anziano si avvilisce... muore dentro”) ma resta il bisogno di una carezza: un gesto che, in qualche modo, possa simboleggiare un atto liberatorio, sia da parte di chi lo dona sia da parte di chi lo riceve; una condanna che è, insieme, anche un perdono.



*Gentiletti Luciano riceve
il premio da Roberto Mestroni*

3° Classificato
Vernacolo, Dialetto, Lingue locali

Amore eterno
di Paola Volpi

'Na madre è come un campo seminato
ner còre de un inverno de granito,
sotto er mantello, un pizzo ricamato,
lei ciariscalla un seme intirizzito

ch'è solo un chicco ancora appennicato,
un giorno sarà un arbero fiorito,
frasche svortate ar celo imbrillantato
p'accarezzà la luna e l'infinito.

Ninnato tra le grinze de 'sta tera,
lui caccerà de fora le radici
e sboccherà cor sole a primavera.

La madre, doppo tanti sacrifici,
se strigne ar petto un zogno che s'avvera.
La vita nun so solo cicatrici.

Volpi Paola (Roma)



Paola Volpi, ascolta la poesia

Amore eterno

Una madre è come un campo seminato / nel cuore di un inverno di granito, / sotto il mantello, un pizzo ricamato, / lei ci riscalda un seme intirizzito // che è solo un chicco ancora insonnolito, / un giorno sarà un albero fiorito, / rami rivolti verso il cielo stellato / per accarezzare la luna e l'infinito. // Cullato tra le pieghe di questa terra, / lui tirerà fuori le radici, / e sboccherà con il sole a primavera. // La madre, dopo tanti sacrifici, / si stringe al petto un sogno che si avvera. / La vita non è soltanto cicatrici.

Motivazione

Il sonetto - ben costruito sotto il profilo metrico-strutturale - si fa portavoce, sul piano dei contenuti, di un messaggio di vita propositivo e convincente. “Una madre è come un campo seminato”: il verso d’apertura introduce subito al grande mistero dell’esistenza. E si assiste, già nella seconda strofa, alla manifestazione di un miracolo: “. . . un chicco ancora insonnolito, / un giorno sarà un albero fiorito, / rami rivolti verso il cielo stellato”. La similitudine, che, a prima vista, potrebbe anche apparire scontata, si fa invece apprezzare per la forza della sua valenza icastico-analogica.

Premio Speciale - "Pegasus Cattolica"

Una luce in più di Alberto Canfora

Mentre che piazza er libbre in libreria
lo guardo e penzo: che l'ho letto a fà?
Che c'è arimasto nell'anima mia
che io vorebbe ancora conservà?
Io ciò un cervello, mica so un frescone!
Già tante vorte me so ammassimato
in quarche situazzione.

"Lui" era un galantomo e s'è sarvato
quanno che litigava contro tutti.
Ma ero "io" che battajavo er monno
pieno de mascarzoni e de frabbutti
ch'hanno cercato de mannamme affonno.

Sò stato lo scenziato,
sò stato er professore,
sò stato quer malato
che un giorno nun è ito dar Creatore.

Grazzie a tante "parole" ero quer "Tizzio"
un po' cattivo e un po' co le virtù.
Avevo letto er libro pe uno sfizzio.

A che è servito? Ciò una luce in più.

Canfora Alberto (Roma)



Alberto Canfora riceve il premio

Una luce in più

Mentre sistemo il libro nella libreria / lo guardo e penso: perché l'ho letto? / Che cosa è rimasto nella mia anima / che vorrei ancora conservare? // Ho un cervello, non sono uno stupido! / Tante volte mi sono immedesimato in qualche situazione. // "Lui" era un galantuomo e si è salvato / quando litigava con tutti. / Ma ero "io" che combattevo il mondo / pieno di mascalzoni e di farabutti / che hanno cercato di mandarmi in basso // Sono stato lo scienziato / sono stato il professore / sono stato quel malato / che un giorno non è morto // Dopo tante parole ero quell'individuo / un po' cattivo e un po' virtuoso. / Avevo letto il libro per un capriccio. // A che cosa è servito? Ho una luce in più.

Motivazione

La lirica, in versi settenari ed endecasillabi con rime ben disposte e calibrate manifesta, in maniera sottile e accattivante, l'amore che l'autore serba per i libri e i personaggi immaginari in essi racchiusi: eroi dai cento volti baciati il più delle volte dalla sorte benevola, raramente simili al lettore immerso nella cruda realtà che lo affligge in un monno pieno de mascalzoni e de frabbutti. Ma sfogliando quelle pagine, e tuffandosi nell'irrazionale, ci si affranca dal giogo delle miserie umane: si viene proiettati nel regno della fantasia che, facendoci indossare le vesti di quer "Tizzio" un po' cattivo e un po' co le virtù, ci assicura una luce in più per rischiarare le tenebre dell'ignoranza.

**Premio Speciale A.GE.
Mare de'el Corno D'Africa
di Donatella Nardin**

Go visto sbociàr da réne e arsùre
e dae stajòn perdùe a l'amor,
na fia de mare senza più façia
co soeo i oci piantai al çéntro
de'el proprio doeor, e' portava
in braço i fiòi de fame e deserti,
un çieo sempre più strèto, el cuor
piega su'el vòdo dea rovina.
Co'ae nere smàgrie, e'spòrxea
do jòxe de'ate a nutrir un fià
de futuro, calche fio stràco
de verde e na soea vampàda
in man de papàveri ròçi.
Go visto caeàr sui desoeai
ea carèstia dea nòte dei tempi
e palpar ne'i poveri pèti un'sol
bioso che fà el mondo de fògo
su'a vergogna impòtente d'Europa
che no ne asòlve e no ne rèdime.

Nardin Donatella (Cavallino Treporti – VE)



*Nardin Donatella ritira il premio da
Marina Pratici Presidente della A.GE di Aulla*

(Madri del Corno d'Africa)

Ho visto schiudersi da sabbie e arsurre /
e dalle stagioni perdute all'amore, / una
fila di madri senza più volto / con solo
gli occhi piantati al centro / del proprio
dolore, portavano / in braccio i figli di
fame e deserti, / un cielo sempre più
stretto, il cuore / piegato sul vuoto del-
la rovina. / Con ali nere smagrite, por-
gevano / due gocce di latte a nutrire un
po' / di futuro, qualche filo inesausto /
di verde e una sola fiammata / nel pal-
mo di papaveri rossi. / Ho visto scen-
dere sui desolati / la carestia della notte
dei tempi / e palpitare nei poveri petti
un sole / rabbioso che fa il mondo di
fuoco / per la vergogna impotente
d'Europa / che non ci assolve e non ci
redime.

Motivazione

Fra suadenze ritmiche e fascinazioni sonore e coloristiche, si staglia, cruda e limpidissima, la voce di Donatella Nardin, Poeta di chiara valenza e di consolidato impegno.

Una poesia, questa, che non poetizza ma sublima in poesia- fine ultimo e supremo- un dettato nettato da infingimenti e da velature.

Ecco allora profilarsi, in potente affresco restituivo, una fila di madri senza più volto...Con ali nere smagrite.

Ecco allora la dolenza, traguardante vestale di questa lirica sofferta, e la vergogna impotente per un'Europa indifferente e lontana, assisa su un "Io" dimentico di un "Noi", salvificamente divino.

E i figli di fame e deserti a piagarci il cuore.

Menzione d'Onore Vernacolo, Dialetto, Lingue locali

'A grutta

C'è na grutta nnâ muntagna;
duna asìlu ê picureddi.
Lu pasturi non si vagna
si ddà dintra si nni sta.

Nni dda grutta i puvireddi
si rripàranu dâ nivì.
Su stracciùna, oss-e-pèddi.
Tutti hannu 'n lettu, ddà.

Cci sta 'n latru, mància e bivi.
E', stu gran malacunnùtta,
ammucciàtu rint'â rutta
e lu sbirru mancû sà.

C'è 'n carùsu di Calcutta.
Vinni merci contraffatta
ppi vuscàrisi a pagnotta.
Si vâ curca puru ddà.

Chi gran fudda, nni sta grutta.
Quanta ggenti ncutta ncutta⁽¹⁾.
Non c'è friddu. Nuddu ammutta.
C'è calùri e umanità.
E, s'a vòì sapìri tutta,
mi piacìssi stari ddà...

Giuseppe Pappalardo (Palermo)

(1) ncutta = stretta, vicina (deriva dal latino coactus p. p. del verbo cogere = costringere)



La grotta

C'è una grotta, su in montagna;/ dormon là le pecorelle./ Il pastore non si bagna/ se là dentro se ne sta./ Nella grotta i poverelli/ si riparano dalla neve./ Sono barboni, ossa e pelle./ Tutti hanno un letto là./ Ci sta un ladro, mangia e beve./ È – 'sto grande farabutto -/ imboscato nella grotta/ e lo sbirro (cioè, la polizia) non lo sa./ C'è un ragazzo di Calcutta./ Vende merce contraffatta/ per buscarsi la pagnotta./ Va a dormire pure là./ Che gran folla, in questa grotta./ Quanta gente stretta stretta./ Non c'è freddo. Non c'è lotta/ C'è calore e umanità./ Se la vuoi sapere tutta,/ vorrei stare pure là...

Motivazione

Stupisce e incanta, questa poesia sapientemente giocata su un dettato dialettale di rara armoniosità e suggestiva suadanza.

Straordinaria l'efficacia formale: un flusso metaforico ininterrotto, in perpetuata danza di suoni e vivezza di immagini, a delineare un attualissimo arazzo dove puvireddi e stracciùna convivono con ladri e venditori di merci contraffatta.

Con il gusto per il rapido tratteggio d'ambiente, per la pennellata umoristica, per la condensazione dell'elemento visionario, per la velatura di denuncia sociale, il testo sembra aprirsi a un felicissimo rinnovamento delle basi del rapporto stesso fra immaginazione e realtà, fra visione e parola.

Una prova poetica matura, estremamente coinvolgente.

La forza de le parole

Si le parole fossero farfalle
me n'annerebbe a zonzo co un retino
pe smulinallo ar vento, p'acchiappalle
e aridunalle drento de 'n cestino.

Poi passerebbe l'ore rimiralle
come si ognuna fosse un fiorellino,
capanno le più belle pe legale
una pe una a faje fa un trenino

che arivi da la tera in su le stelle
a colorà un monnaccio freddo, scuro,
co giochi de millanta e più sperelle.

Doppo le lasserebbe volà via
(senza appiccalte co 'n chiodino ar muro)
p'aritrovalle drento 'na poesia.

Valentini Alessandro (Roma)



Alessandro Valentini riceve il premio

La forza delle parole

Se le parole fossero farfalle / me ne andrei passeggiando con un retino / per farlo girare al vento, per prenderle / e radunarle all'interno di un cestino. // Poi, passerei ore intere ad ammirarle / come se ognuna fosse un fiorellino, / scegliendo le più belle per legarle / una per una a fargli fare un trenino // che arrivi dalla terra fin sopra le stelle / a colorare un mondo brutto, freddo, scuro, / con giochi di mille e più riflessi di luce. // Dopo le lascerei volare via / (senza doverle appendere con un piccolo chiodo al muro) [è cattivo uso incorniciarle] / per ritrovarle dentro una poesia.

Motivazione

Gustosa lirica dal sapore fiabesco, racchiusa in una cornice di tenero romanticismo.

Le parole – col fascino che procura la loro armoniosa aggregazione – somigliano a gaie farfalle in volo, destinate ad essere “raccolte” dal poeta come fiori variopinti. E quei giochi de millanta e più sperelle riescono a dipingere, coi suadenti e garbati colori dei versi, l'abito sbiadito del mondo freddo e scuro. È il miracolo della Poesia!

**1° Class. Sez. Edita
“Sulla seta del cuore”
di Lida De Polzer**

Motivazione

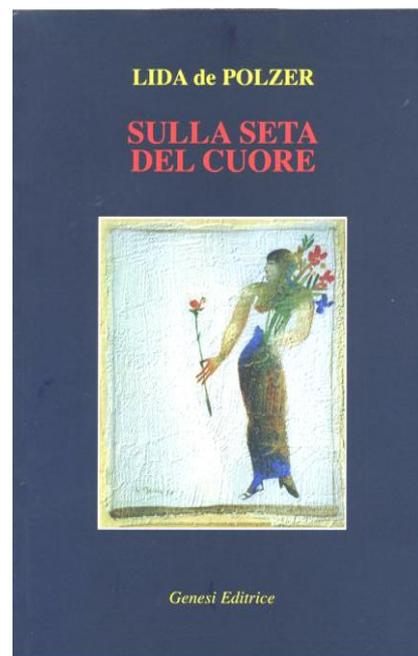
Le composizioni di Lida De Polzer sono attraversate da un respiro poetico che emana da una delicata sentimentalità, la

quale rappresenta con un chiaro linguaggio le varie stagioni del cuore. Qua e là prevale un certo cromatismo di immagini che richiama la poesia visiva e i

suoi più significativi connotati. L’Autrice dai ripiegamenti interiori spazia spesso verso il mondo esterno in una serie di rimandi carichi di emotività. Le suggestioni che il verso crea sono molteplici e il lettore ne subisce il fascino.



Lida De Polzer

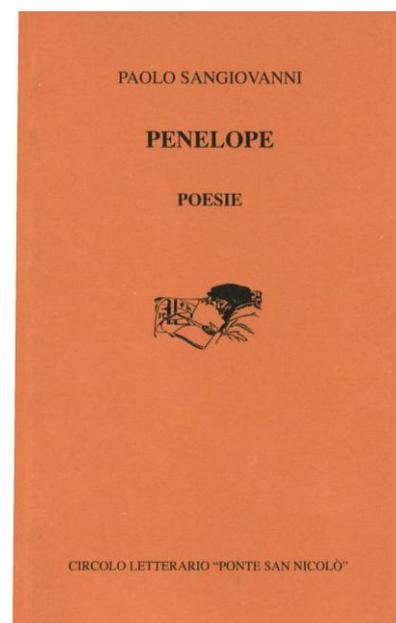


**2° Class. Sez. Edita
“Penelope”
di Paolo Sangiovanni**

Motivazione

Paolo Sangiovanni in “Penelope” viaggia col pensiero poetante tra memorie e realtà quotidiane con lucidità di immagini e una metrica che ha le cadenze dell’endecasillabo ed esprime un’interiorità delicata.

Il trascorrere del tempo in mezzo alle “occasioni perdute e i desideri” evoca momenti tipici del vivere tra stanchezze esistenziali, malinconie e “un sereno riaffiorare di innominate verità”.



**3° Class. Sez. Edita
“L’ape e il calabrone”
di Carmelo Consoli
Motivazione**

Un canto del cuore, commovente e sorvegliato, al contempo, il cui tenero, autobiografico lirismo coinvolge nella storia di un’assenza resa irrinunciabile presenza da un profondissimo e infinito sentimento. Il moto interiore giunge dall’inconscio all’essenza dell’essere, in un disegno divino “di terre e acque, / di stagioni e avventure misteriose”. L’opera “L’ape e il calabrone” sublima il dolore dell’irrevocabile distacco nel “bacio che è di Dio, / delle anime serene, / degli amori eterni”.

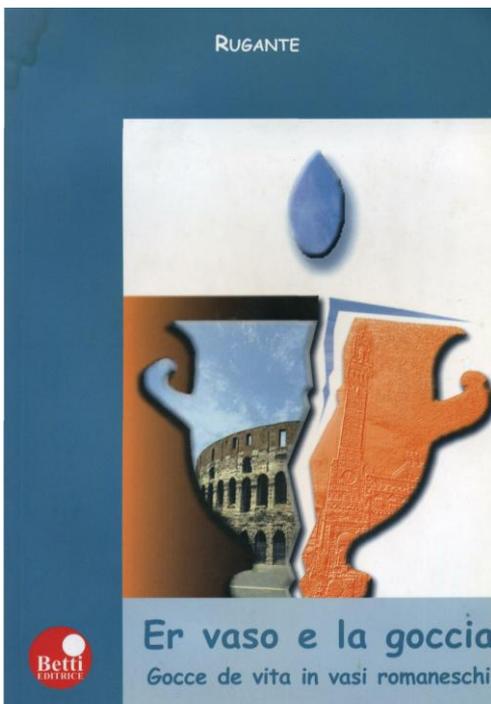
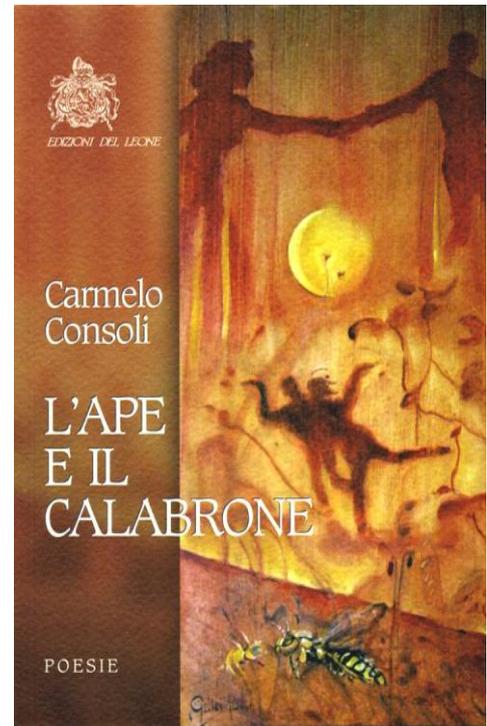
**Premio Speciale Metrica – Città di Marino
“Er vaso e la goccia” di Maurizio Marcelli
Motivazione**

Rugante aggressivo con la società, con la politica, con il destino, con le rivoltanti espressioni di vita, con la fede bacchettona. Rugante persino impertinente con... la Poesia, il suo grande Amore! Eh sì, perché negli oltre sessanta sonetti di Er vaso e la goccia l'autore gira e rigira continuamente lo schema delle rime passando dalle quartine a rima alternata a quelle a rima incrociata, e proponendo sfacciatamente inusitati avvicendamenti

anche nelle due strofe tetrastiche di un singolo sonetto. Ma se sfioriamo quelle suggestive visioni tradotte in versi, restiamo affascinati da pennellate di sferzante

ironia o di sottile sarcasmo, amalgamate con gli abili strumenti della satira e della derisione. Prosodia e metrica sono impeccabili, il contenuto raramente inciampa nel banale e scorre sui fogli scritti da una penna a cui piace scrivere verzi e fà casino. Molto gradevoli gli episodi di vita dell'autore, raccolti in brevi racconti, che intercalandosi garbatamente alle liriche aiutano il lettore a

gustare appieno l'estro pungente di Rugante, “er poeta tosto”. E prendendo a prestito qualche spezzone dei suoi versi, ci chiediamo: «Sto fijo sta nell'anni sui più belli; / cresce, v'è a scòla... e che farà da granne?».

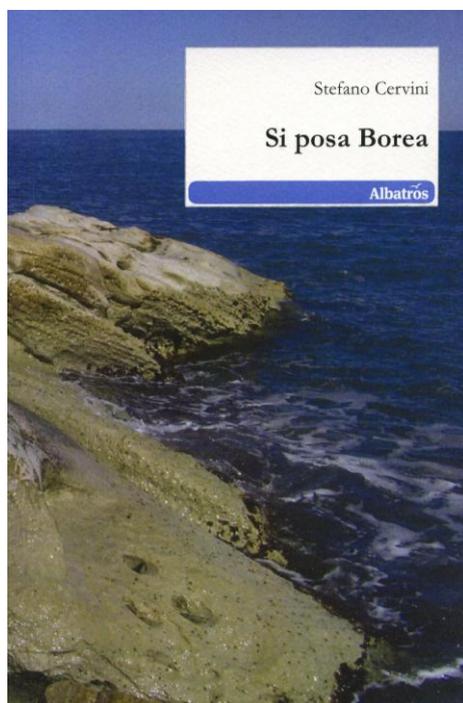


Premio Speciale Haiku – Città di Montignoso

“Si posa Borea” di Stefano Cervini Motivazione

Tripudio di suggestioni e schegge di stagioni, voci e carezze della Natura, mosaico garbato e suadente di fulminei stupori. Ecco, in estrema sintesi, quanto è racchiuso tra le festose pagine di *Si posa Borea*. Una settantina di haiku che paradossalmente, pur essendo liriche brevissime, non devono essere letti una sola volta: la prima scorsa fissa immagini e suoni che l'autore ha colto coi propri sensi, le altre letture raccolgono le sensazioni che ne scaturiscono, creando un connubio emozionale tra chi interpreta l'haiku e chi

l'ha composto. E così si riesce a rivivere “in diretta” l'attimo fuggente del cantico selvaggio delle cicale, o dello stormire arcano di canne al vento; ci si perde nell'azzurro senza fine dell'orizzonte o tra i canti delle mondine alla risaia. La raccolta è impregiata – all'apertura di ogni singola sezione – da versi di Alceo, Orazio, Poliziano, Saba, Ungaretti; con tale accortezza Cervini intende sottolineare che la formula espressiva suggerita dall'haiku era già ben presente in altre ragguardevoli epoche letterarie.



*Stefano Cervini
premiato da Sandro Angelucci*

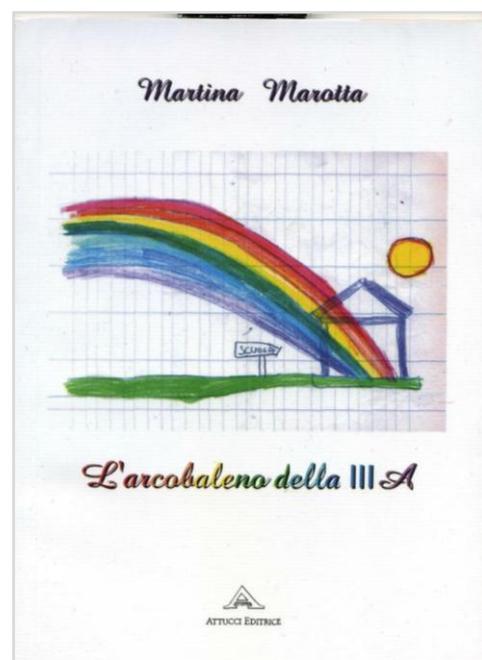
Menzioni D'Onore Sezione Edita

“L'arcobaleno della III A”

di Martina Marotta

Motivazione

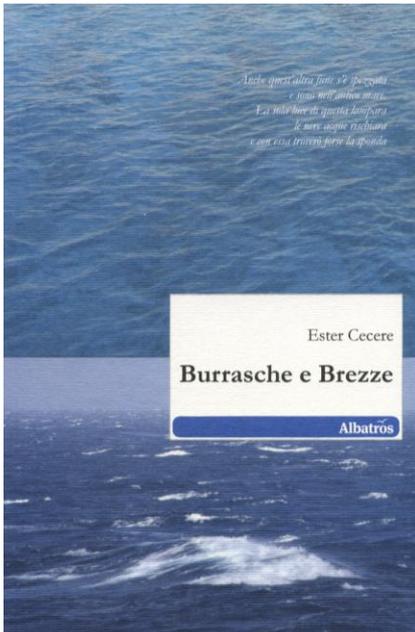
Pur nella giovane età, l'autrice offre una scrittura connotata da delicata sensibilità poetica e narrativa, capace di emozionare profondamente nella condivisione di momenti e sentimenti belli. E, soprattutto, di illuminare il mondo con i colori luminosi di un arcobaleno, metafora di nuova speranza, pace e amore universale, valori da consegnare alle giovani generazioni



“Burrasche e brezze”

di Ester Cecere

Motivazione



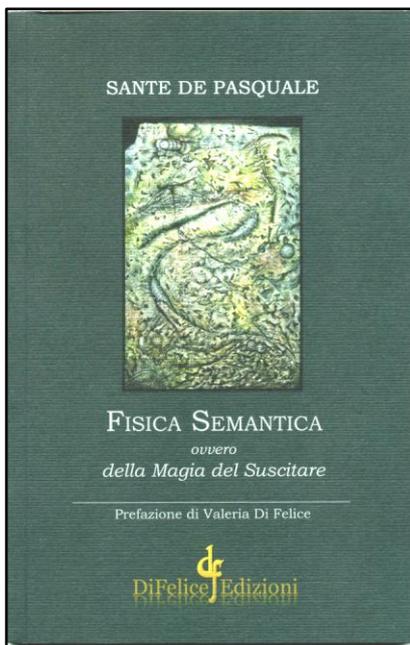
Molteplici sono le motivazioni che inducono Ester alla riflessione. I temi più ricorrenti sono quelli dell'Amore e della Morte, e li troviamo spesso frammisti alle immagini di una natura matrigna (... gli ombrosi anfratti, la ...rovente sabbia, un ... boccio non schiuso), di creature tormentate (... lucciole impazzite nella notte, un ... povero ubriaco traballante, ... l'urlo della mente) oppure immersi in atmosfere idilliache: le evasioni dell'anima dalla gabbia del tormento riescono a donare ... lunghissimi attimi di fatata intimità, fanno sentire la ... presenza salda ed incrollabile di chi si ama, e

dal Natale fanno sgorgare ... un luccichio come di mille stelle. E il male o la gioia di vivere l'autrice li sperimenta assiduamente accanto al mare – di cui è attenta e appassionata osservatrice – e alle sue più fedeli compagne: le burrasche (simboli dell'intemperanza) e le brezze (emblemi della moderatezza). Burrasche e brezze rappresentano quindi l'una la tempesta dell'anima, l'altra lembi d'azzurro che gli occhi scaldano.



Ester Cecere

“Fisica semantica” di Sante De Pasquale Motivazione



Segno distintivo, quasi timbratura a fuoco, del discorso poetico di Sante De Pasquale, catturante e intenso in questa silloge stupefacente, pare essere la ricerca dell'elemento avventuroso della parola. Una parola mutante, che riesce a farsi arco e freccia, strumento e fine, protagonista prima di un dettato dove la poesia non fa narcisistica mostra di sé e neppure canta se stessa: è uno sguardo in giro come direbbe Gualtiero Amici e uno sguardo, lucidissimo, nella propria interiorità. Fisica Semantica sorprende il lettore per l'insolita ampiezza di fiato della sua proposta lirica, per il suo fluire libero- il dolce odore della libertà - nei diversi percorsi che attraversa, in una continuità di rimandi e di echi interni dove il mistero vitale della parola domina comunque.

Un poetare forte che seduce con improvvisate svolte d'opinione, che penetra l'animo con una pronuncia aperta e liquida, personalissima.

1° Classificato Narrativa Inedita
“Il deserto fiorito” di Vanes Ferlini
Motivazione

Con queste parole. "Percorro il labirinto dei corridoi a testa bassa. Una metafora agra del percorso obbligato della vita che, in fondo, ci porta tutti al medesimo punto. La differenza non è la meta ma il cammino, è questo che ci distingue e qualifica, che può riempirsi di significato oppure sgonfiarsi nel nulla.", l'autore vuole dirci che quando ci si avvicina alla ricerca di se stessi, è come affrontare un viaggio di cui si conosce la partenza e non l'arrivo. Iniziano allora a palesarsi nel nostro "Io" dubbi, incertezze, illusioni, domande che non trovano risposte ma generano altre domande in un mondo di specchi, riflessi a più colori, dove rimaniamo imprigionati nella vaga speranza di trovare una soluzione a questa nostra sete di conoscenza. Il racconto può considerarsi una bellissima metafora e un piacevole andare e venire nel labirinto del perché della vita, percorso dall'autore con taglio spontaneo, profondo e a volte anche con una certa liricità (vedasi il desiderio di regalare al nonno l'ultima emozione della sua vita).

2° Classificato Narrativa Inedita
“Immagine riflessa” di Aragona Giancarla
Motivazione

Nel flusso e riflusso della vita, ci troviamo a navigare in un oceano di sentimenti spesso in contrapposizione tra loro, tanto da farci sentire in balia di tempeste e uragani furiosi, che mettono a repentaglio la nostra stessa incolumità e stabilità sia fisica che morale. Il racconto "Immagine riflessa" è la storia del grande amore, cui la protagonista ha dovuto rinunciare per evitare lo scandalo che avrebbe compromesso l'onorabilità sua e della famiglia. Ma questo amore è stato un tormento represso per 30 anni e solo la confessione della madre, la quale, in pratica, ha vissuto le stesse situazioni della figlia, consente alla protagonista di aprirsi completamente in una catartica confessione. Il racconto si conclude con una bellissima immagine riferita al grande e mai vissuto amore: "Mammà, vorrei tanto che mi dicesse che mi vò bene solo n'ata vota ancora...". Questo desiderio, nel mare di inquietudini che è la vita, diviene l'alta marea che tutto rasserena e rende tranquillo, a simboleggiare che l'unica cosa per cui vale sempre lottare è solo l'amore.



*Giancarla Aragona riceve il premio
da Simona Bertocchi*

3° Classificato Narrativa Inedita “Viola” di Roberto De Luca

Motivazione

Nel racconto c'è un'incisiva pennellata di situazioni chiaro-scure, che mira a mettere in risalto il complesso meccanismo della psiche umana, di fronte al verificarsi di impreviste circostanze. E' la storia di un'avventura galante vissuta e sospesa tra sogno e realtà, non priva di mistero (l'uomo morto accanto al letto) e di colpi di scena. Una prosa suggestiva e scorrevole guida disinvoltamente il lettore nei meandri della storia, negli ambienti più disparati, mettendo a nudo meschinità e debolezze dell'animo umano, ma evidenziando anche che, a volte, la realtà può avere la sua immagine riflessa nella fantasia e viceversa.



Roberto De Luca

Premio Speciale Città di Campiglia Marittima “Chi l'ha visto?” di Giovanni Consoletti

Motivazione

Il racconto, che prende il nome in prestito e s'ispira all'omonima trasmissione televisiva, è un confronto stimolante tra apparenza e verità. Molte volte, dietro i drammi che vengono presentati, si celano verità che non vengono dette o volutamente nascoste. Il racconto, metaforicamente, ci dice a chiare note che spesso conviene non ritornare sui propri passi, specie quando, osservando i comportamenti e le situazioni altrui, ci si accorge che potremmo ricadere nello stesso inferno.



Giovanni Consoletti

Menzioni D'Onore Narrativa Inedita:

“La mamma” di Loredana D'Alfonso

Motivazione

Il testo, organico nella sua entità narrativa, si basa su tre punti focali: una religiosità intima e profonda, gli affetti familiari, il dolore umano. fa da sfondo a questo registro, la natura antropocentrica, espressa quasi in modo poetico. Ci sono, inoltre, momenti di riflessione, fatti significativi del nostro tempo, occasioni di cronaca, preghiera: tutto, in uno smalto di stampo lapidario, in un timbro personale, ove il battito narrativo è un fatto d'istinto, oltre che di attenzione stilistica.



Loredana D'Alfonso viene premiata

**“La notte di Giò”
di Sandra Legnini
Motivazione**

Argomento attuale, storia toccante anche se non del tutto originale, offre una buona lettura e parla di un tema tragico e attuale quale la violenza nei confronti delle donne. Inoltre si legge una storia d'amore vera, fuori dai luoghi comuni: il protagonista maschile è l'interprete di una concezione pura dell'amore, capisce l'errore dovuto dall'eccessivo egoismo ed è in grado di accettare una realtà tragica pur di non perdere l'amore della vita.

**“Come Creme Caramel”
di Lucia Sallustio
Motivazione**

Il racconto “Come crème caramel” affascina per la sua originalità e porta il lettore a sorridere amaramente. Il tema principale è l'importanza esasperata della forma, l'esaltazione dell'apparire, la celebrazione del successo e del potere. Tutti sentimenti che intaccano i “personaggi” della nostra realtà. La protagonista del racconto, però, non è un personaggio, è una persona, una donna che dentro all'involucro ha sentimenti più profondi e puri, una donna femminile in un corpo grasso che con grande astuzia e intelligenza riesce a privare il suo compagno delle sue ossessioni.



Sandra Legnini

**Premio Speciale I.P.LA.C. alla Cultura
a**

Marcelli Maurizio

MOTIVAZIONE

Fondatore, con altri soci, dell'Accademia Romanesca, che nasce dall'idea di divulgare gli studi e le ricerche sulla cultura e sul linguaggio del popolo romano e si propone di rendere fruibile a tutti il ‘dialetto’.

Tra tutte le forme poetiche Marcelli e la sua Scuola, ritengono il sonetto la forma ideale per esprimere la concisione, la concretezza, la satira dell'animo romanesco.

Il presente Premio viene conferito per

l'attività infaticabile, vissuta con entusiasmo, levità e con lo spirito graffiante, che rende ogni sua iniziativa un viaggio di intenso interesse artistico e, al contempo, di catarsi ludica.



*Maurizio Marcelli ringrazia
per il premio ricevuto*

**Premio Speciale I.P.L.A.C. alla Cultura
a
Haidar Hafez**

MOTIVAZIONE

Scrittore e poeta, libanese di nascita e italiano di adozione, ha studiato Filosofia Greca e Araba all'Università di Beirut; in Italia ha studiato presso l'Università di Perugia e si è laureato in Lettere Moderne specializzandosi in Archivistica, Paleografia e Diplomatica all'Università di Milano.

Il presente premio viene conferito perché anima viva e indefessa nel diffondere l'Essenza Culturale che contraddistingue le

sue origini e il mondo adottivo, creando un ponte tra le Culture mediorientale e italiana nella convinzione che Amore, Dialogo e Altrui Conoscenza sono i motori atti a generare e sostenere la Comprensione e l'Armonia tra le Genti.



Hafez Haidar ascolta la motivazione

Nuovo direttivo del Circolo I.P.L.A.C.

Durante la manifestazione è stato presentato il nuovo direttivo dell'associazione composto, in ordine alfabetico, da Simona Bertocchi, Deborah Coron, Valeria Di Felice, Roberto Guerrini, Roberto Mestroni, Maria Rizzi, Mario Scetta, Laila Scorcelletti, Giuseppe Vultaggio e i quattro coadiutori Giovanna Businello, Anna Dudziacha, Mariacarla Gennari e Gaetano Piccolella.



*Nella foto il consiglieri presenti alla manifestazione da sinistra a destra:
Mario Scetta, Deborah Coron, Simona Bertocchi, Roberto Mestroni, Maria Rizzi,
Roberto Guerrini, Valeria Di Felice, Laila Scorcelletti,*

Un particolare ringraziamento a Rodolfo Vettor e Paolo di Santo per aver permesso la realizzazione anche quest'anno del CD con i testi premiati e un altrettanto ringraziamento ad Andrea Meggiorini per aver realizzato il servizio fotografico